

La Repubblica 27 Gennaio 2011

Nel caveau del tribunale i gioielli dei boss orologi in regalo per festeggiare un delitto

Sono stati confiscati dalla magistratura ormai da anni, ma restano in un caveau blindato del palazzo di giustizia. Sono i gioielli dei padrini, che un tempo erano il simbolo del loro potere: furono infatti ossequiosi regali di un complice insospettabile, il prezzo di una tangente, il ringraziamento per una elezione in Parlamento, il pagamento di un pizzo, il ricordo di una memorabile riunione della Cupola o di un omicidio eccellente. Oggi, dopo i provvedimenti di confisca della magistratura, quei gioielli sono diventati il simbolo di una vittoria importante dello Stato. Eppure, una parte dello Stato non sa neanche dell'esistenza di questo tesoro.

Repubblica l'ha scoperto chiedendo notizie all'agenzia per i beni confiscati dei gioielli sottratti a due mafiosi di rango come Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca. Così è emerso che i 184 pezzi dell'argenteria Cartier che Bagarella conservava gelosamente nel suo ultimo covo, nel centro di Palermo, dove fu arrestato nel 1995, sono stati dimenticati nel caveau del palazzo di giustizia dal 2003. Stessa sorte hanno avuto i cinque costosi orologi che erano della moglie di Bagarella, Vincenzina Marchese: un Audemars Piguet, due Laurens, due Lucien Rochat. Bagarella non ha provato neanche a riaverli, perché quegli orologi sono stati un triste presagio e il segno di un'attesa infinita: Vincenzina, latitante per amore, si impiccò dopo aver saputo che non avrebbe mai potuto procreare un figlio.

L'allora agenzia del Demanio aveva acquisito il provvedimento di confisca, ma non fece assolutamente nulla. Avrebbe potuto invece mettere all'asta i beni, oppure affidarli a un ente o un'associazione, per metterli in mostra. Non è stato fatto nulla. Adesso, dopo la segnalazione di Repubblica, l'agenzia per i beni confiscati sta decidendo il da farsi.

Un altro caso ancora più eclatante riguarda la collezione di orologi del pentito Giovanni Brusca — valore stimato 250 mila euro — confiscata definitivamente due anni fa. Nell'archivio dell'agenzia per il Demanio non esiste alcun riferimento al tesoretto dell'uomo che ha azionato il tritolo per Giovanni Falcone. Eppure, quei Cartier, i Paul Picot, i Baume et Mercier, gli Audemars di Giovanni Brusca raccontano un pezzo di storia di Cosa nostra. “Quegli oggetti non possono che essere ricondotti alla nefasta influenza criminale di Brusca”, così ha decretato la corte d'Assise d'appello. Per questo, la collezione di orologi di Brusca è stata confiscata. Solo due orologi sono stati restituiti al pentito, un Janvier e un Tissot, perché Brusca riuscì a dimostrare che erano regali del cognato. Tutti gli altri sono "corpi del reato". Innanzitutto, reato di

omicidio, perché i due orologi Hamilton erano il segno della fedeltà di Michele Traina, uno dei pochi a custodire il segreto della prigione del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito che fu rapito e poi sciolto nell'acido. Tanti altri picciotti avevano ossequiato il prediletto di Totò Riina. Con un Baume et Mercier da 1000 euro, un Hublot bianco da 1500, un Rolex giallo e bianco, un Audermars Piguet giallo e cinturino in similpelle nero da 16.000 euro. Il Breguet, valore 5.000 euro, fu invece il segno dell'alleanza di Ferro fra Palermo e i clan catanesi di Eugenio Gallea ed Enzo Aiello, erano Toro gli autori del dono. Il Paul Picot giallo e bianco rappresentava invece il suggello di un patto, con Vittorio Mangano, lo stalliere di casa Berlusconi, ad Arcore.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS